

Titolo || Ritratto di famiglia anni 50 con infanticidio

Autore || Massimo Marino

Pubblicato || «l'Unità», 27 marzo 2004

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

«Madre e assassina»: uno spettacolo bello e affilato del Teatrino clandestino, ora a Napoli, ma che trova pochi spazi

## **Ritratto di famiglia anni 50 con infanticidio**

di Massimo Marino

MODENA «Sono uscita dalla mia vita e non so come rientrarvi». Non è Medea, questa donna che ammazza in scena i suoi due figli in *Madre e assassina* di Teatrino Clandestino, andato in prima nazionale al Teatro delle Passioni di Modena e ora a Napoli. È una figura d'oggi, ispirata a fatti di cronaca come il delitto di Cogne. È un fantasma capace di illuderci di una sua consistenza, condannato a vagare come immagine dolorosa e accusatrice che mette in discussione il nostro modo di vivere e di raccontare la realtà, di cercare la verità.

Lo spettacolo, scritto, diretto e musicato da Pietro Babina, è affilato come un rasoio, durissimo. Narra con compiaciuto realismo cinematografico di una felice famigliola anni Cinquanta. Da una campagna invernale, lungo strade di periferia, arriviamo nel paese, cassette disegnate su carta bianca, il municipio, la scuola, la maternità. Nascono i bambini, si torna a casa, felici, fra piccole cose rassicuranti. Un'auto cresce con i piccoli: prima utilitaria, poi lussuosa berlina, simbolo di benessere. Ma qualcosa ci mette in guardia: le scene si succedono troppo velocemente, gli oggetti svaniscono come non è possibile in teatro. Gli attori si muovono fra le proiezioni: è difficile distinguere ciò che è vero da ciò che è evocazione elettronica. La felicità misteriosamente si incrina: un'amica parla alla madre dei fumi che minacciano il mondo di distruzione, le immagini di scarichi industriali si sovrappongono a un fantastico viaggio in auto verso una libertà sognata, dentro lo smarrimento. Il volto della intensissima protagonista, Fiorenza Menni, si ingigantisce in primo piano, sorridente, intento, ombrato, incerto, vacillante. Di fronte al solito tavolo della colazione, il cinguettio dei bambini diventa incubo di morte mentre la mamma, ridotta a ombra su uno sfondo rosso, li uccide a coltellate. Grida, rumori cupi, stridenti, insopportabili.

La donna rimane rotta, fra oggetti ormai senza senso. E qui inizia il vero sprofondamento. Appare, in prosenio, un'implacabile intervistatrice (Angela Presepi) per un reality show dell'orrore, camicetta traforata neogotica, crocifisso, pantaloni di pelle. Le risposte non aprono rassicuranti spiragli su un male di vivere indefinibile; restano parole stentate di una figurina dolce col grembiule insanguinato fra piante e fiori autunnali, lambita di fiamme su sfondi inferi. I personaggi sfumano in ombre: non abbiamo mai avuto davanti, nel palco, nessun attore in carne e ossa, solo proiezioni. La madre insanguinata svanisce col primo telone che si solleva, poi con un altro. Si rivelano, in abiti normali, i burattinai che hanno prestato voce a carnalissime illusioni ottiche, mentre persiste un barlume d'immagine sul fondale nero. Abbiamo assistito a una fantasmagoria.

Teatrino Clandestino è riuscito a materializzare incubi individuali e sociali con ombre evanescenti. Ma ci ha fornito anche una lucida dichiarazione d'intenti, per un teatro vivificato da altri linguaggi, contemporanei. Questo lavoro, come le precedenti creazioni da Shakespeare, da Ibsen e dall'*Iliade*, cerca strade per andare oltre il teatro di «prosa». La tecnologia per Babina non è un fine, ma un mezzo per indagare a fondo i testi, per liberarli dalla polvere, permettere in moto l'immaginazione, la passione, il pensiero dello spettatore.

Eppure questo spettacolo, come quelli di altri gruppi che si muovono su strade analoghe, Motus e altri emersi negli anni Novanta, ma anche i Raffaello Sanzio, in Italia hanno pochissimo giro. Lo denunciava Fanny & Alexander, in una lettera aperta di qualche mese fa: le compagnie più impegnate su linguaggi e formati che mettono in discussione canoni e luoghi tradizionali, nel nostro paese non trovano spazio. È inadeguato il sistema, che non manifesta interesse per la ricerca, che evita ogni rischio e, alla fine, ogni confronto con ciò che può rinnovarlo. Sono latitanti i teatri, il ministero, l'Eta nei confronti di artisti che cercano di capire cosa siamo noi oggi, con ritmi imbevuti nel presente. Non a caso gli spettacoli di queste compagnie sono molto richiesti all'estero. *Madre e assassina*, coprodotto con Emilia Romagna Teatro e Théâtre Garonne, ha replicato a Tolosa, a Londra e, in Italia, in questi giorni (fino a domenica) solo a Napoli, al Teatro Nuovo (23-28 marzo).

Info: 059.2136021, [www.emiliaromagnateatro.com](http://www.emiliaromagnateatro.com).

